

# IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.  
Costa Lire tre mensili anticipate.  
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

N.º 44.

SABBATO 21 APRILE 1849.

L'associazione è annuale o trimestrale.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Muraro.  
Non si ricevono lettere e grappi non affrancati.

## DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT CAPITOLO VII.

Condizioni morali della pace sociale in Francia.

Continuazione

« Se l'uomo superbisce, esclama Pascal, ed io l'umilio; s'egli s'abbassa, ed io l'esalto; » mirabili parole da ridursi e praticarsi senza interruzione. Indubbiamente l'uomo merita riverenza ed amore; merita che si spri altamente di lui e che si aspiri a grandi cose per lui. A coloro che disconoscessero la grandezza della sua natura e de' suoi destini, a lui stesso, se gliene venisse oblio, io direi con Pascal: « Se l'uomo s'abbassa, ed io lo esalto » Ma a que' tali che incensano l'uomo, che si promettono tutte cose da lui, e tutte cose gli impromettano, che, trascinati dall'orgoglio, trascinano l'uomo nell'orgoglio dimenticando essi e facendo a lui dimenticare le miserie della sua natura e le leggi supreme alle quali egli è tenuto e gli appoggi di cui non può far senza, a quei tali io dico altresì con Pascal: « Se l'uomo superbisce, ed io lo umilio. » Ed i fatti, i fatti recenti, solenni, irresistibili lo gridano a costoro ben più altamente di quello ch'lo potrei.

Non si ricordurrà, no, la Francia al 1789; non la si trarrà nuovamente in quell'entusiasmo di fidanza e di speranza presuntuosa, onde era a que' tempi ossessa. Entusiasmo verace e generale a quell'epoca, spontaneo come la giovinezza, scusabile come l'inesperienza, ma che a questi di non sarebbe altro che un eccitamento fittizio e bugiardo, un velame senza consistenza gittato su malvagie passioni e sopra visioni disensate, velame inetto persino a ricoprirle, a dissimularle. Per quale indomita arroganza ributeremmo le lezioni che Dio prodigalizza innanzi a noi da oltre mezzo secolo? Egli non ci chiede già di disperare di noi stessi e dell'umanità, di rinunciare ai suoi progressi, al suo avvenire, a una profonda e tenera simpatia per essa, pe' suoi dolori come per le sue glorie. Egli ci divieta di farne un idolo. Egli ne comanda di vederla tal quale è, senza adulazione come senza freddezza, e di amarla e di servirla secondo le leggi ch' Egli stesso ha stabilito. Non ho per ferino vaghezza alcuna di estinguere quanto la nostra epoca conserva di calore morale, né di infondere d'avvantaggio il dubbio e l'indifferenza in cuori diggià troppo tiepidi ed incerti. Ma si disiludano una volta i novatori; non è col ritornare sull'orme della rivoluzione che la Francia progredirà confidente ed incurata; là non vi hanno che sorgenti inarridite, ove la nostra società spassata non andrà perduto a dissolarsi e a coglierne refrigerio. Voi del suo languore movevate lamento; voi vorreste vedere rinascere nel suo seno quella fede, quell'energia morale che fauno la grandezza delle nazioni. Non dimandate ciò allo spirito rivoluzionario; gli è inelio a tanto; schiamazzo e non movimento esso vi può offrire; esso può ancora consumare, ma illuminare e riscaldare mai no. Invece di ridestare le credenze, esso spande il dubbio e la perplessità. Certo che la Francia ha bisogno di essere moralmente rialzata e raffermata; essa ha d'opo di riprendere fede ed affetto a principj fissi e generalmente confessati. Ma lo spirito rivoluzionario a tant'opera è nullo; le sue apparizioni, le sue evocazioni, le sue predizioni, le sue reminiscenze, il suo linguaggio la impediscono e la ritardano in vece di adempirla. Questo onore è riserbato a ben altre potenze morali, a ben altri spiriti.

Lo spirito di famiglia, l'impero de' sentimenti e de' costumi domestici ne sosterranno la parte più importante. Intanto la fami-

glia è più che mai il primo elemento e l'ultimo riparo della società. Mentre che nella società generale tutte cose divengono sempre più mobili, personali, vitalizie, gli è nella famiglia che restano indestruttibili il bisogno della durata e l'istinto dei sacrificj del presente allo avvenire. Gli è là che si trincierano e si mantengono come in asilo tutelare idee e virtù che fanno antagonismo al movimento eccessivo, disordinato, inevitabilmente suscitato nei grandi focaj della civiltà delle grandi stati. Le nostre grandi cittadi, il vortice dei loro affari e de' loro piaceri, le tentazioni e le perturbazioni ch'esse diffondono continuamente, gitterebbero ben presto la società tutta quantà in uno stato di fermento e di rilasciamento deplorabile se la vita domestica dappertutto spanta sul territorio, la sua calma attività, i suoi interessi permanenti, i suoi legami immutabili non opponessero a tanto pericolo solide barriere. In seno alla vita domestica e sotto il suo influsso si conserva più sicuramente la privata moralità, base della moralità pubblica. Gli è là altresì, ed oggi quasi unicamente là, che si sviluppa la parte affettuosa della nostra natura, l'amicizia, la riconoscenza, l'abnegazione, i legami che uniscono i cuori ne' ravvicinamenti dei destini. Tempi sono stati e società, in cui codesti sentimenti individuali s'esercitavano altresì nella vita pubblica, in cui i nobili affetti domestici e di abnegazione si combinavano colle relazioni politiche. Tempi passati e per sempre. Nelle nostre società si vaste e si complicate, in mezzo del movimento che le trasporta, gli interessi generali, le idee generali, i sentimenti delle masse e le combinazioni dei partiti presiedono soli alla vita pubblica. Le affezioni personali sono legami troppo delicati per influire possente mente nei conflitti di questi motori inesorabili.

Tuttavolta non senza grave danno si sopprime uno degli elementi vitali dell'umana natura: sarebbe una grande bellezza e una gran forza di meno nei rapporti della vita politica codesta assenza pressoché completa dei sentimenti teneri e di abnegazione, codesta dominazione quasi esclusiva delle idee astratte e degli interessi generali o personali. Importa infinitamente alla società che queste disposizioni, e, quasi dissì, queste passioni affettuose del cuore umano abbiano la loro sfera assicurata in cui si svolgano liberamente, e che indi vengano qualche volta, con qualche bello esempio, a fare atto di presenza e di possanza in questa sfera politica, dove si di rado compajono. Gli è in seno della vita domestica e per mezzo degli affetti di famiglia che questo scopo sociale si raggiunge. E mentre che la è un principio di stabilità e di moralità, la famiglia è altresì un centro di affetto e di devozione, in cui questi nobili elementi di nostra natura trovano soddisfazione che altrove non otterrebbero, e d'onde essi ponno, in certi di, in certe circostanze, espandersi al di fuori, a gloria ed a profitto della società.

(continua)

## ITALIA

MILANO 17 aprile. Furono condannati in Como alla fucilazione Andrea Manara, Medardo Pizzala, Antonio Mezzara e Sebastiano Leventini per detenzione di armi e munizioni da guerra. La sentenza venne eseguita nel 12 aprile sopra il Mezzara e il Leventini, essendo stata fatta grazia al Manara in riguardo della sua antecedente buona condotta e al Pizzala per la sua età giovanile.

— GENOVA 13 aprile. I Lombardi della divisione Fanti rendono grazie al governo ed al popolo Piemontese per l'ospitalità loro concessa, in un modo, se non altro ben singolare. Qui si raccontano molte scelleraggini commesse da questi fratelli nel Bobbiese ed in quel di Tortona, ove la divisione era stanziate; non so dirvi però con abbastanza precisione quello che commisero, ma parlarli di sacco, ecc.

Saprete ad un tempo come una parte del battaglione Manara abbia portate le armi contro il governo: ora quelli della divisione Fanti scesero a Chiavari, ove disarmano i carabinieri ed istituirono un governo provvisorio.

— CASALE 12 aprile. Ferugia, paesetto che sorge alla distanza di circa 3 miglia da Casale, fu invaso la notte ora passata da una banda di 20 a 30 individui, che ai berretti e agli abiti sembravano soldati semivestiti. Domandavano istantaneamente roba e danari, e minacciavano di depredare ed incendiare. Fu dato in un istante l'allarme, le campane suonarono a martello, e la banda scomparve senza aver fatto alcun male notabile. Segnaliamo alla pubblica attenzione questo disgraziato avvenimento, perchè la milizia domestica si convinca viemeglio che ha ora una continua guerra da sostenere, la guerra dei tristi che profittano dell'abbattimento della patria per accrescerne le vergogne ed i mali.

*Carroccio*

— NIZZA MARITTIMA 9 aprile. Questa città è ingombra di fuggitivi che hanno abbandonato Genova, Firenze e Roma. Gli alberghi, le case e i luoghi circostanti non possono più contenere tanta emigrazione.

— Il *Messaggero torinese* riferisce il seguente atto, dicendo che quandochessia si vedrà raccolta nella Savoja un'assemblea costituente, la quale delibererà sulle sorti di quel paese indipendentemente da quelle del Piemonte, e chiama la responsabilità di tal fatto sui corisei della reazione, i quali tutti, ei dice, s'adoprano per togliere alla monarchia sabauda l'avita gloria ed il decoro. Ecco l'atto in discorso:

« Signori,

« Lo scopo della nostra riunione è di pensare ai mezzi propri di guarentire, prima di ogni altra cosa, gli interessi della Savoja nelle circostanze difficili, in cui ci troviamo. Permettete che io faccia la mozione seguente:

« Considerando che è disgraziatamente troppo vero che la nostra armata è stata vinta, che gli Austriaci hanno invaso il Piemonte e non resta al governo sardo altra risorsa che di passare per tutte le condizioni che il nemico vorrà imporgli;

« Considerando che la nostra Savoja ha fatto per la causa italiana, che le è estranea, tutti i sacrifici in uomini e in denari che erano in suo potere di fare;

« Considerando che i disastri provati non ponno condurre per noi, sotto il rapporto morale, che il ritorno all'antico ordine di cose e al regime della forza, e sotto il rapporto materiale che ad una aumentazione d'imposte;

« Considerando che sarebbe estremamente ingiusto di far sopportare alla Savoja le spese d'una guerra intrapresa per una causa che non è la sua;

« Considerando però che, se la Savoja non prende una risoluzione energica e non si mette in dovere di rivendicare i diritti ch'essa tiene dalla natura, i suoi governanti non mancheranno di imporre il carico di una parte delle spese della guerra;

« Considerando che la Savoja non è italiana, ch'ella non l'è mai stata e non lo sarà giannai, che in ragione della sua posizione topografica, strategica e militare, dei costumi dei suoi abitanti, della sua lingua e delle sue relazioni, la Savoja ha il diritto di considerarsi

come una nazione distinta dal Piemonte, e che quel diritto è riconosciuto da tutti gli organi della pubblica opinione di quel paese;

« Considerando che tutti i popoli hanno il diritto di far riconoscere la sua nazionalità, di disporre della sua sorte e di scegliere la forma di governo che conviene meglio ai suoi interessi; ma che per essere possibile e regolare, l'esercizio di quel diritto deve aver per basi il suffragio universale e farsi per il ministero dei rappresentanti, avendo missione di riunirsi in assemblea costituente e di decidere sovrannamente del destino della nazione;

« Considerando che quel diritto è stato riconosciuto in principio e tradotto in fatto dal governo sardo, poichè non ha esitato di prendere le armi per l'indipendenza d'Italia e accettare i voti liberamente espressi dai popoli italiani che hanno voluto riunirsi a lui, e così egli non sarebbe in diritto di trovare ingiusto che il popolo di Savoja adoperi un modo ch'egli ha tenuto per legittimo in casa degli altri;

« Considerando che, se prima e durante la guerra, sarebbe stata viltà da nostra parte a non voler più dipendere in tutto e da per tutto dal Piemonte, al presente questa ragione non sussiste più: che al contrario in oggi che tutto è consumato, è fare un atto da buon cittadino d'eccitare il popolo della Savoja a consultare sulla sua sorte;

« Vi propongo di nominare una commissione di cinque membri, che sarà incaricata di stabilire i rapporti i più importanti, i più immediati e i più diretti con tutte le altre provincie della Savoja, all'effetto di ottenere la loro adesione ai motivi qui sopra detti e di ottenere il concorso il più generale per la pronta convocazione di un'assemblea costituente. »

— FIRENZE. Tutti i giornali di Toscana fanno a gara nel narrare le dimostrazioni di gioia per la restaurazione avvenuta. Siena fu tra le prime a far evviva a Leopoldo, Livorno è dignitosamente tranquillo, Lucca festeggia questo avvenimento con una luminaria.

Il giardino d'Italia torna a brillare avvivato dai raggi del sole della giustizia, dopo così tremenda procella.

— 16 aprile. Secondo le notizie che il Governo ha ricevuto dalla frontiera, gli austriaci non si sono avanzati oltre Pontremoli. Il Governo non ha trascurato alcuna cura per evitare i danni d'una invasione tutelando insieme alla incolumità dei confini l'onore del paese. I Ministri delle potenze straniere hanno coadiuvato il Governo con ogni modo di officj, ed hanno aggiunto argomenti alla sua fiducia.

Se il senno delle popolazioni risponderà a queste previdenze, non si avranno a deplofare sventure che sarebbero oggi pur troppo inevitabili.

*(Nazionale)*

— LUCCA 12 aprile, ore 4 pom. Eccoti delle nuove assai gravi dell'interno: Alcuni paesi del nostro contado avevano manifestato la loro antipatia per l'attual disordine di cose. Erano in uno stato di ostilità latente che poteva da un momento all'altro tradursi in fatti palesi, ma fin qui nulla era accaduto. Il nostro Circolo politico che tutte le sere in aperta seduta propone misure ultrarivoluzionarie, che redige liste di nomi di gente da ghigliottinarsi, insisteva anche che si domassero le *campagne ribelli*. A questo furore del Circolo si aggiungeva la boria del commissario munito di pieni poteri, Deputato Santarlasci, il quale smaniava di far sapere al mondo che poteva fare e disfare a sua posta: a questi elementi si aggiungeva l'indole sanguinaria del Prefetto Landi, ora democratico puro, e tempo fa birro agli ordini del Ciantelli.

Da tutto ciò naque l'idea d'una spedizione contro i paesi di Capamori, Lammari, Segromigno, ec. Questa spedizione si componeva di una sezione d'artiglieria, parecchie compagnie di municipali e il primo reggimento di volontari (leggiero).

Partirono alla mezzanotte: appena usciti dalla città le campane suonarono a storno: i contadini armati di fucili, frullane, forche ecc. si concentrarono in luoghi favorevoli alla difesa.

La truppa assalitrice, sotto gli ordini di Solera e del Santarasci, si fermò poco distante dalla città assalendo i casolari isolati, malmenando i paesani inoffensivi, sfondando le case, saccheggiando tutto, arrestando quanti incontravano, uccidendo qualcuno, specialmente preti, due dei quali furono massacrati senza una ragione al mondo.

Questa spedizione e questi dettagli hanno messo gran malumore in Lucca: tutti chiedevano il perchè di questa sanguinosa provocazione: lo Stato-Maggiore della Civica di quei paesi, composto di distinti cittadini lucchesi, si è recato dal Prefetto, chiedendo ragione di questo agire da barbari. Il Prefetto ha balbettato delle scuse, ha parlato di conciliazione, ed è venuto con lo Stato-Maggiore a questa convenzione: le truppe rientrano in città, amnistia per sollevati, gli arrestati saranno messi in libertà.

Lo Stato-Maggiore dal canto suo partirebbe subito per Capannari, astinchè l'assembramento si sciogliesse, e tutto tornasse in tranquillità vera e durevole.

Ma giunto lo Stato-Maggiore al luogo ove era la truppa del governo, è stato arrestato e condotto con scorta in Lucca, e rinchiuso nella casa ove abita il colonnello Solera.

Questo arresto aumenta il malcontento universale: intanto le truppe rientrarono, e il diavolo sà quello che può succedere. Se tutto passa tranquillo si attribuisca al numero delle truppe, alla codardia generale, all'influenza di molti buoni che procurano di calmare gli animi, non alla mancanza d'irritazione. Se dimani vi sarà qualche cosa di nuovo vi scrivero. Addio.

Aggiungo un dettaglio ulteriore - tutti gli uomini validi erano corsi, come ho detto sopra, ad un luogo di convegno: i municipali entrando per le case si sono vendicati percuotendo ed uccidendo le donne, i fanciulli, i vecchi e gli ammalati.

Gazzetta di Milano

#### FRANCIA

PARIGI 14 aprile. Nella tornata di ieri l'assemblea Nazionale compì la votazione dei capitoli risguardanti la prima parte del budget del ministero delle finanze, cioè quelli che mettono a disposizione del governo i fondi necessari a pagare il debito pubblico.

Questi vari capitoli che rappresentano gli obblighi di onore della Francia, furono votati quasi senza previa discussione, eccezionalmente il dodicesimo che destina una somma di 440,000 franchi per le pensioni da pagarsi a vecchi senatori e pari di Francia o alle loro vedove. Il dibattimento su questo soggetto fu assai vivo.

La seduta terminò coll'annuncio di alcune interpellazioni che si sarebbero fatte nel domane, poichè il Signor Considerant vuole domandare al governo quali mezzi egli posseda per combattere il socialismo.

Sul principio della seduta, l'Assemblea aveva incominciato di nuovo lo scrutinio per la nomina dei membri del Consiglio di Stato. Quattro dei candidati soltanto ottennero la maggioranza e furono proclamati dal Presidente: sono i signori Edmond Adam, de Verninac Saint-Haur, Dunoyer e Lanyer. Domani si continuerà lo scrutinio per compiere la lista dei quaranta membri che devono comporre il Consiglio di Stato. L'Assemblea procederà in seguito alla nomina mensile del suo Presidente.

Il Signor Guizot indirizzò ai suoi amici di Calvados una lunga lettera, nella quale fa conoscere i principi politici che gli sarebbero di guida quando egli venisse eletto a rappresentante.

#### ALEMAGNA

FRANCOFORTE 13 aprile. Colla nota del 5 aprile del Ministero Austriaco viene ordinato ai deputati che si trovano a Francoforte di riguardare come compiuta la loro missione e di ritornare a casa loro: in seguito a

cio oggi consigliaranno fra loro. Sembra però che pochi soltanto sieno disposti ad andarsene, una parte di essi poi non insignificante sembra decisa a non obbedire, e meno ancora a restarvi.

Su questo nulla ancora si può dire con certezza. Quelli che rimarranno, saranno membri della sinistra, che per tal modo verrà rinforzata. Il partito degli imperiali unito con questa acquisterà maggiore preponderanza, e così opereranno assieme affinchè più decisive riescano le deliberazioni.

— Nell'odierna seduta si fece una proposta d'urgenza dal deputato Löwe di Calbe tendente a far sì che nessun governo ardica chiamare i suoi deputati. La proposta non fu ritenuta d'urgenza, e fu rimessa alla commissione eletta ieri. In seguito propose il deputato Severkus che si stampassero 100,000 esemplari della costituzione e della legge elettorale, e si consegnassero ai deputati affinchè li distribuiscano nei circoli elettorali. Si passò poscia alla nomina del presidente che cadde sopra Simson, ed a quella pure dei due vicepresidenti che furono eletti secondo il voto della sinistra, e sono Bauer e Eisenstück.

— 14 aprile. Quest'oggi a mezzogiorno i plenipotenziari di 28 governi (quegli della Nota collettiva?) sottoscrissero un documento con cui questi dichiararono il loro consenso alla costituzione dell'impero, ed all'accettazione della dignità imperiale dal Re di Prussia. Il plenipotenziario del Württemberg non venne ancora autorizzato a porre la sua firma: ne dimostrò però il più vivo desiderio. La Gazzetta Tedesca che annunzia tutto questo, soggiunge che anche il governo Bavarese abbia avanzato una dichiarazione.

— L'Assemblea costituente della città libera di Francoforte si è dichiarata per l'unione incondizionata alla costituzione dell'impero. Il Senato dichiarò il giorno innanzi lo stesso all'incaricato d'affari della Prussia: ora significò egli all'Assemblea costituente aver disposto per la pubblicazione ufficiale della costituzione dell'impero.

— BERLINO 13 aprile. Nella seconda camera fu presentata una proposta d'urgenza per la ricognizione della Costituzione dell'Impero. La camera riconobbe l'urgenza di quella, e nel giorno susseguente doveva eleggersi una commissione apposita per tal motivo.

Gazzetta Universale

— Leggesi nella Gazzetta Universale d'Augusta:

PESTO 10 aprile. Le posizioni della nostra Armata non subirono importanti cambiamenti. Anche il lunedì di Pasqua passò abbastanza tranquillo; solo successe una piccola scaramuccia fra gli avamposti, nella quale gli Ungheresi ebbero la peggio e perdettero alcuni prigionieri. Una quantità di euri si recò nel dopo pranzo agli accampamenti degl'Imperiali, ma furono dispersi in breve da una dirotta pioggia, la quale continuando tuttora, impedisce e ritarda le operazioni militari. Il Maresciallo Principe Windischgrätz si recò ieri nel palazzo reale di Buda, ed oggi ha intrapreso un nuovo riconoscimento della linea di battaglia presso Waitzen. Assai interessanti sono i dettagli del combattimento che durò sei giorni: la zuffa fu spesso accanita. Però presso il Convento dei Cappuccini a Besnyl, che giace su di un'erta collina presso Gödöllö, dicesi che gli Ungheresi abbiano perduto da 2000 uomini, e che riconquistarono soltanto le suddette alture, quando si incominciò a ritirarsi strategicamente per allettarli a scendere nel piano. Quel mon tuoso desfilé non è terreno idoneo alle manovre della cavalleria e dell'artiglieria, tanto più che quei contorni sono coperti di sabbia per l'altezza di tre piedi. Si decise tutto colla baionetta in canna, e spesso fu fatto fuoco col fucile al petto dell'avversario. Li Honved si battono con costante valore. In questi giorni attendesi qui un distaccamento del Corpo d'Armata del General Nugent.

## APPENDICE

### RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

#### CABRERA

##### VII.

Noi, che abbiamo lasciato Cabrera alla Morella, pochi giorni dopo lo ritroviamo sotto Falset cittadella fortificata al di là dell'Ebro, venti leghe circa al nord della Morella, come Valenza ne distava trenta verso il sud. La prontezza nei movimenti è il merito primo di un capitano di banditi, poichè gli permette di correre all'improvviso sopra un punto dov'è meno atteso, e Cabrera possedette questo merito nel suo più alto grado; ciò basterebbe a spiegare la sua celebrità militare presso gli Spagnuoli.

Marcava egli dunque verso Falset nella speranza di metterla a sacco e di farvi un ricco bottino, quando dovette al caso una nuova vittoria, di cui per certo non andava in cerca. Il generale Pardinas, che comandava la terza divisione dell'armata del centro, non aveva potuto vedere senza indignazione la ritirata dell'esercito davanti un piccolo castello difeso da poche migliaia di banditi; e nutrindo nell'anima un desiderio ardentissimo di venire alla riscossa, quando seppe che il nuovo Conte della Morella gli era vicino, risolse di andargli incontro. Cabrera aveva seco tre mila uomini, e Pardinas ne guidava sei mila, non dubitando punto con queste forze di sconfiggere l'inimico.

Cabrera non dava mai battaglia in campo aperto; pure di rado la rifiutava; perciò quando seppe l'arrivo di Pardinas gli venne incontro. Le due armate si trovarono di fronte nel 1 ottobre 1838 tra Flix e Maella. Pardinas dispose la sua divisione su una sola linea, e Cabrera fece altrettanto. Da una parte e dall'altra quest'era un errore grossolano, ma specialmente per Cabrera che avendo meno forza del suo avversario, si esponeva ad essere sorpassato dalle file nemiche a destra e a sinistra, e attaccato ai fianchi e di fronte contemporaneamente. Secondo ogni apparenza la sua divisione doveva venir battuta: fu invece interamente battuta quella di Pardinas.

Il combattimento s'incominciò con sommo calore. I soldati cristini combattevano con coraggio per desiderio di vendetta e i carlisti con quella sicurezza che dà l'abitudine della vittoria. Dopo due ore di fuoco le truppe di Cabrera dovettero cedere a forze cotanto superiori: l'ala sinistra cominciava a piegarsi e il movimento di ritirata era per diffondersi su tutta la linea. Quando Cabrera furibondo si slancia davanti e: *Vili!* egli grida, *voi mi abbandonate. Ebbene io morrò solo in mezzo all'inimico. Non morrai solo, mio generale,* risposegli il colonello di uno squadrone d'Aragona che proteggeva fino allora la ritirata, *ma morrai insieme ai tuoi amici Aragonesi.* A queste parole il colonello si rivolge e il suo squadrone si precipita sull'ala sinistra dell'inimico con tanto furore che la disperde in un batter d'occhio.

Il prode Pardinas vedendo tanto disordine in quel punto dell'esercito, là si volge alla testa del suo stato-maggiore. Vedendolo venire a quella volta, il colonello aragonese gli corre incontro e con un colpo di lancia alla gola lo rovescia morto da cavallo, nello stesso tempo che lo stato-maggiore assalito dalla cavalleria carlista fugge a briglia sciolta. Cabrera che era pervenuto a rac cogliere i fuggitivi giunse con tutte le sue truppe, ma quando la sua presenza non era più necessaria. Conosciuta la morte del proprio generale, i soldati di Pardinas si inginocchiarono alzando i loro fucili col calcio in alto e gridando che si arrendevano. Furono dunque fatti prigionieri in numero di cinque mila, gli altri essendo stati uccisi o feriti. Di questa bella divisione non poté mettersi in salvo che una cinquantina di cavalleria.

Così terminò questa celebre battaglia della Maella, la più disastrosa per i cristini di tutte quelle che si succedettero in questa guerra. Il Generale Pardinas che vi perì, era uno de' valenti ufficiali dell'armata costituzionale. Uscito da una delle più nobili famiglie della Galizia, aveva abbracciata per inclinazione la carriera militare, ed essendo stato eletto deputato alle Cortes nel 1837, aveva lasciato di sua volontà le banche della Camera per i rozzi travagli dell'armata. Quando morì aveva trentacinque anni. Questo fatto fu allora svisato dai giornali spagnuoli, ma il racconto nostro è vero, e egli ne furono narrate le circostanze più minute da un testimonio oculare. Non fu la superiorità del numero, come si disse, che cagionò la rovina di Pardinas, poichè le truppe al suo comando erano più numerose: fu una vicenda sventurata, di quelle che talvolta opprimono i più coraggiosi capitani.

Questa battaglia ch'egli guadagnò quasi senza saperlo, portò al sommo la fama di Cabrera. Il terrore, che tenne dietro a questo fatto, giunse fino a Saragozza. Di momento in momento si attendeva l'arrivo di Cabrera sotto le mura della città, i di cui abitanti presero le armi. Ma egli non apparve colà. Dopo alcuni tentativi separati sopra Caspa e altre cittadelle di poca importanza, riprese tranquillo la strada delle sue montagne senza prendersi pensiero delle conseguenze che avesse potuto avere la sua vittoria. Non v'ha dubbio che se egli dopo un tale successo si fosse avanzato alle spalle dell'armata di Espartero, egli avrebbe dato alla guerra una forte diversione; ma non era suo costume il far ciò. L'unica sua premura fu di disbarazzarsi dei prigionieri che aveva fatti; e avendo gli abitanti di Saragozza manifestato paura e sdegno, come erano soliti, per l'esecuzione di alcuni carlisti chiusi nella fortezza, Cabrera ordinò per rappresaglia che fossero fucilati dieci cristini per ciascun carlista, e i due partiti si acconciarono così bene che di rappresaglia in rappresaglia i cinque mila passarono quasi tutti per le armi.

Quest'epoca è la più brillante nella vita di Cabrera. Dal suo piccolo regno della Morella egli occupava di sé e teneva in riguardo un buon terzo della Spagna. La sua armata era diventata forte di quindici mila uomini quasi tutti disciplinati, tra cui ottocento cavalli, ed aveva quaranta bocche da fuoco, alcune fortezze e tre bravi luogotenenti, Forcadel, Langostera e Polo. Ciascuno obbediva e tremava ad una sua parola. Nuna autorità riveriva, nemmanco quella del re. Il nome suo era ripetuto con riverenza da un lato all'altro della Spagna da tutti i partigiani carlisti; infine egli era conte, cosa che doveva un po' meravigliare lui stesso. Cinque anni bastarono a portare a tanta altezza il povero scolareto di Tortosa.